

9

I Navigli, gli amori figurativi, Bibliografia: omaggi a Dante Isella

MASSIMO ROMERI

# Lombardia testo e figura

di MASSIMO ROMERI

**N**ei suoi ultimi giorni di vita, allettato, Carlo Emilio Gadda si faceva leggere dagli amici i *Promessi sposi*. Nel romanzo l'Ingegnere trovava la rappresentazione più compiuta di un'intera civiltà, delle sue miserie, delle sue bassezze e dei tormenti che accompagnano l'esistenza, «disorganica e priva di fini».

Si può quasi tracciare una triangolazione geografica, oltre che letteraria e figurativa, nella quale si è continuato a trovare nel capolavoro manzoniano, nel suo racconto della Lombardia spagnola, nella sua lingua, un conforto. La consolazione per un'umanità preda del caso, macilenta e disgraziata, che vivendo e, soprattutto, morendo – di fame, di stenti, di guerra, di malattia –, ha definito il destino e il nome di certi luoghi, depositati nella memoria collettiva e nel romanzo come per un atto di pietà universale.

Alcuni di questi si attraversano ne *La Milano dei Navigli Passeggiata letteraria* (pp. 94, € 14,00), un saggio di Dante Isella (1922-2007) apparso per la prima volta nel 1987 e ripubblicato ora (con prefazione di Giovanni Agosti e con una bellissima scelta di immagini) da Officina Libraria. Qui Isella cuce i ricordi figurativi con le testimonianze letterarie e le informazioni storiche, in una «miscela di erudizione e sentimento». Attraverso le memorie e le reliquie di questa città acquatica perduta per sempre ci si fa largo nei luoghi di Porta, di Cattaneo, nella Milano di Manzoni e infine di Tessa, dove «rong e semineri, / navili e cimiteri / suden adasi, adasi, / umed e nebbia».

Per i nipoti e i pronipoti di

Manzoni, i nipoti di Gadda, nei chilometri che separano Varese da Milano, Milano da Lecco, lungo il corso dell'Adda poi del naviglio della Martesana, passa la «cruna d'ago della propria identità storica e culturale». È stato proprio Isella, filologo, critico e storico della letteratura, a ricostruire la mappatura di questa tradizione letteraria, codificandone di volta in volta i caratteri distintivi. Tra le tante edizioni critiche curate da lui vi sono la difficile rilettura dei *Rabisch* di Lomazzo, *Il teatro e Le rime* di Maggi, *Il Giorno* di Parini, le *Note azzurre* di Dossi, le poesie di Porta, la sistemazione dei *Promessi Sposi*, l'intera opera di Gadda e i *Mottetti* di Montale. Tutto svolto con un metodo che è andato perfezionando quello del maestro che più di tutti ne ha definito la vita e la carriera, Gianfranco Contini. Una dedizione che inizia quando Isella, internato militare a Friburgo tra '44 e '45, segue le lezioni universitarie del filologo di Domodossola. In quegli insegnamenti trova «la ragione fondata di un'esistenza non indegna», la convinzione di poter dare al proprio futuro intellettuale «una concretezza che reggesse il difficile confronto con quella che tanto ammiravo in mio padre, nel suo duro lavoro di self-made man» (sto stralciando dalle memorie postume: *Un anno degno di essere vissuto*, Adelphi 2009). La «concretezza» è un'esigenza irrinunciabile. Così, «la vertiginosa ginnastica di logica applicata ai problemi testuali» poteva in qualche modo corrispondere – un parallelo che viene da Contini – alla «misurazione serrata dello 'spazio' storico» attuata, in campo figurativo, da Roberto Longhi. O, ancora, con la demolizione longhiana del capolavoro 'assoluto': «l'opera non sta mai sola, è sempre un rapporto. Per cominciare: almeno un

rapporto con un'altra opera d'arte» – per citare uno dei brani più noti delle *Proposte per una critica d'arte*. Il passo successivo, naturale, è appunto la ricerca che spiega il testo (sia una poesia, un quadro, un romanzo) come il prodotto delle variazioni del pensiero introdotte sul corpo dell'opera in lavorazione. Dei mutamenti, per quanto riguarda gli scritti, rappresentati con dei criteri ecdotici collaudati con l'esperienza. In questo modo la filologia d'autore è andata definendosi come un settore specifico della disciplina, giungendo a decisivi risultati critici. Più in generale, rendere scoperte queste modifiche significa chiarire i presupposti, le conseguenze, perciò il senso: non ci può quindi essere filologia senza critica, e viceversa.

Forse – forse ingenuamente –, si può pensare che i risvolti più pragmatici di questo lavoro filologico siano un portato culturale, oltre che caratteriale, di un uomo nato nel 1922 a Varese, ai piedi del Sacro Monte dal quale si vede, quando è sereno, quando l'aria è più secca, tutta la Lombardia?

Per ricordare Isella a dieci anni dalla morte c'è stata una piccola esposizione, chiusa da poco, a Villa Panza a Varese, a cura di Giovanni Agosti e Anna Bernardini: «un ricordo e un omaggio» del FAI e del Comune di Varese. C'erano i quadri acquistati, quelli guardati come sollievo, quelli amati, altri utilizzati come strumenti di un processo di approssimazione a una ricostruzione storica; tutti sono testimonianze di rapporti umani: con Giovanni Testori, l'amico antiquario Alessandro Orsi, Renato Guttuso, eccetera. C'erano le riviste, i libri e le fotografie dove, di nuovo, come nella vita di tutti i giorni, passioni, famiglia, lavoro e ami-

cizie si intrecciano.

I rapporti umani stanno a monte anche delle pagine di critica d'arte di Isella raccolte da Archinto in *Amici pittori* (pp. 193, € 15,00). Per l'accostamento del filologo all'arte contemporanea è stato decisivo, lo racconta lui stesso, il legame con Antonio Cederna. Cominciavano così, negli anni della guerra, tra un allarme aereo e l'altro, le scoperte gioiose dei pittori di «Corrente», delle tele di Italo Valenti legate, per Isella, a «una Milano tra penombre di cantine e di botti, in un'aria di non scancellata scapigliatura»; una città «vitalmente positiva, legata al suo passato dialettale e insieme europeo, aperta alle grandi idee... La Milano di Tessa, la stessa dei disegni dell'*Adalgisa* di Gadda, della sculture di Brogginì».

Negli anni subito successivi alla guerra l'attenzione di Isella, e non solo, è attirata dalle mostre a Villa Mirabello: dalle colline dell'Insubria si cercava, aggiornandosi sulle esperienze artistiche internazionali, di superare i traumi del conflitto e del fascismo. Poi la riscoperta della pittura seicentesca – e del Seicento lombardo *in primis* –, di nuovo con in testa le rivelazioni di Longhi e nella memoria (e nel cuore) le pagine di Manzoni. I rapporti successivi con Mario Negri, Morlotti, Guttuso, Francese e gli altri amici pittori hanno continuato a essere funzionali all'indagine del processo creativo, con un gusto appena trattenuto al di qua della soglia dell'informale perché, come dirà di Morlotti, il mondo come rappresentazione resta, per un lombardo, un'esigenza irrinunciabile.

In *Amici pittori* mancano, purtroppo, le immagini delle opere. Ne sarebbero bastate alcune tra le più significative – per fortuna si trovano, senza trop-

pa fatica, su internet. Come il pastello di Morlotti che, appeso nello studio, era «un appoggio fiducioso», un prolungamento del colloquio con l'amico; o il *Tramonto sull'ago di Varese* realizzato da Guttuso a Velate, poco distante dalla casa degli Isella di Casciago, nell'estate del '58: per il pittore siciliano un tentativo di comprensione del paesaggio lombardo attraverso l'amalgama di una materia pittorica che sembra impa-

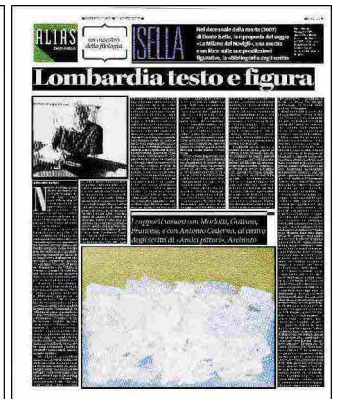
stata con la stessa umidità, con le muffe, con i verdi che si trovano sulle colline varesine o lungo le sponde dell'Adda, nell'Imbersago di Morlotti.

Uno strumento utile per ripercorrere la carriera del filologo è la **Bibliografia degli scritti**, a cura di Pietro De Marchi e Guido Pedrojetta (Edizioni del Galluzzo, pp. 90, € 26,00). Un altro dei recenti omaggi legati al decennale. Si ritrovano la testi-

monianze di una vita operosissima, di un'attenzione singolare provocata da testi ardui che Isella rileggeva con metodo rigoroso, sbrigliando le matasse della lingua, spesso del dialetto, attraverso gli apparati, e sviscerando il senso storico-critico delle opere in esame nei saggi introduttivi. Scorrendola in queste pagine, l'attività del filologo varesino non si definisce in una forma, ma in una ricerca che, «risalendo e scendendo per li rami», ha ge-

nerosamente illuminato le strade più impervie di un'intera tradizione. È, in sostanza, un grande monumento civile messo su per le generazioni successive. Tra gli ultimi titoli della *Bibliografia* spicca l'edizione critica del *Fermo e Lucia*, diretta da Isella, curata da Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni. È pubblicata pochi mesi prima della scomparsa, come il coronamento di un lunga gestazione, come un congedo.

## *I rapporti umani con Morlotti, Guttuso, Francese, e con Antonio Cederna, al centro degli scritti di «Amici pittori», Archinto*





**ISELLA**

**Nel decennale della morte (2007)  
di Dante Isella, la riproposta del saggio  
«La Milano dei Navigli», una mostra  
e un libro sulle sue predilezioni  
figurative, la «Bibliografia degli scritti»**

Ennio Morlotti,  
*Paesaggio*, 1987,  
olio su tela, collezione  
Isella; in foto, Dante Isella  
nel 1987 nell'Archivio  
Pisani Dossi (Dosso  
Cardina, Como),  
lo scatto è di Giovanna  
Borgese